

A. P E R T U S Ì

LEONZIO PILATO A CRETA PRIMA DEL 1358 - 1359

SCUOLE E CULTURA A CRETA DURANTE IL SECOLO XIV<sup>o</sup>

In un'opera, che speriamo di poter dare presto alla stampa, cercheremo di illustrare compiutamente l'attività di Leonzio Pilato, il quale ebbe senza alcun dubbio un ruolo notevole nello sviluppo del primo Umanesimo italiano, come amanuense, traduttore e commentatore dei poemi omerici e di una tragedia di Euripide<sup>1</sup>. La sua biografia è abbastanza nota, almeno a partire dall'inverno del 1358 - 1359, quando entrò in contatto a Padova con Francesco Petrarca. Del periodo precedente a questa data si sapeva soltanto che era originario della Calabria, forse della stessa regione di Barlaam, di cui era stato discepolo, e che era stato presentato al Petrarca da un amico, molto probabilmente di Padova stessa. È assai verosimile che questo amico del Petrarca sia la stessa persona anonima c, a quanto pare, amica anche di Pilato, il quale, secondo due note autografe nei margini del manoscritto dell'*Iliade* di Leonzio, conosceva Omero tanto quanto Leonzio e che amava, essendo un «iurista», intervenire al tribunale della città e ivi recitare, durante i dibattiti, brani di Omero in greco quali fonti del diritto consuetudinario.

Ora possiamo anche affermare che Leonzio, prima di incontrarsi con il Petrarca, era stato per lungo tempo a Creta. La testimonianza, sfuggita finora all'attenzione degli studiosi, si legge in una lettera che il Petrarca scrisse all'amico suo Giovanni Boccaccio, quando Leonzio, dopo aver abbandonato l'Italia, se ne andò verso la fine dell'estate del 1363 a Costantinopoli, donde poco tempo dopo scrisse una lettera «barba et crinibus suis horridior maiorque», secondo l'espressione scherzosa del Petrarca (*Sen. III 6*, p. 775)<sup>2</sup>, con la quale egli pregava il poeta di intercedere per lui presso l'imperatore

<sup>1</sup>) Cfr. intanto: A. P e r t u s i, La scoperta di Euripide nel primo Umanesimo, «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), 101 - 152 e per la bibliografia su Leonzio, p. 144 n. 1.

<sup>2</sup>) Cito le *Senili* secondo la numerazione dell'edizione del 1501, ma secondo il testo e la paginazione di quella del 1581. Per le variazioni di numerazione cfr. E. H W i l k i n s, *Petrarch's Correspondence*, Padova<sup>2</sup> 1960, 6 - 7.

oppure di richiamarlo in Italia al più presto, poiché si trovava in grande affanno e ridotto quasi alla disperazione dalla miseria. Sembra che il Petrarca non abbia mai risposto a questa lettera; era molto adirato contro Leonzio, che aveva disprezzato l'Italia e gli Italiani:

«nunquam . . . literis meis aut nunciis revocabitur, quamvis roget. maneat ubi elegit, et quo insolenter abiit, illic flebiliter degat. qui tanto fastu cum in omni fortuna turpi, tum in paupertate turpissimo, delitias Florentinas sprevit (*allude al periodo che Leonzio trascorse a Firenze con il Boccaccio e come maestro di greco nello Studio fiorentino*), tanto gemitu bizantinam ferat inopiam; denique qui Italia culta damnavit, senescat per me licebit in sylvis Hemoniis, et grecis esca sit verminibus, aut si libet, ubi—quod nescio an tu noris, michi plane conpertum est—multos olim egit annos, ad Cretensis labyrinthi custodiam revertatur...» (Sen. V 1 A = V 3, p. 801).

Non lo richiamerò certo, dice il Petrarca, malgrado le sue suppliche; rimanga là dove ha voluto andare, soffra pure la miseria, divenga vecchio e muoia in Tessaglia o in Grecia; o se preferisce, ritorni a far la guardia al labirinto di Creta, dove è stato per molti anni. Non so se tu ne hai conoscenza, avverte il Petrarca, ma io lo so molto bene.

L'inciso, rivolto al Boccaccio, «quod nescio an tu noris, michi plane conpertum est», è sintomatico. Il Petrarca teneva certo la sua informazione da buonissima fonte; e gli possiamo credere. L'espressione, d'altra parte, «ubi . . . multos olim egit annos, ad Cretensis labyrinthi custodiam revertatur», pur essendo metaforica, ha certo un fondo di verità storica. È chiaro che Leonzio, prima di incontrarsi con il Petrarca, era stato «per molti anni» nell'isola di Creta. Il fatto poi che ponga la sua dimora in prossimità di un labirinto potrebbe farci pensare o che Leonzio abbia trascorso i suoi anni cretesi presso un convento italiano o greco non molto lontano da uno dei palazzi labirintici, come quello di S. Giorgio «a Falandra» su una collina vicino a Festo<sup>3</sup> o quello del Belvedere vicino alla chiesa dei Dieci Santi non lontano da Cnosso<sup>4</sup>, oppure che egli

<sup>3</sup>) G. Gerola, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, II, Venezia 1908, 363, tav. 404-406.

<sup>4</sup>) E. Legrand, *Description des îles de l'Archipel par Chr. Buondelmonti*, Paris 1897, 130.

abbia abitato in una città come Hiraklion—la medievale Candia—, vicinissima a Cnosso. In Creta, d'altra parte, gli Italiani erano numerosi e soprattutto i Veneziani, dopo la fine del sec. XIII.

È assai difficile congetturare per quale ragione Leonzio ha abbandonato l'isola: forse la situazione critica determinatasi nell'isola a causa della guerra contro Genova (1350-1355), o la rivoluzione di Francesco Gradenigo e di Tito Venier (del 1355), o forse anche la partecipazione di Venezia alla guerra contro i Turchi dell'Egeo, guerra che obbligò i feudatari veneziani ad arruolare nuovi contingenti di milizie per difendersi dalle incursioni. In ogni caso è certo ormai che Leonzio ha trascorso un periodo della sua vita a Creta. Ma per quanto tempo? E che cosa faceva nell'isola?

Il tempo può essere determinato con una certa probabilità: se si tiene presente che Leonzio si dichiarava discepolo di Barlaam<sup>5</sup>, dato che Barlaam rimase a Gerace, malgrado le interruzioni di viaggi e di missioni, fin verso il 1346, è da ritenere che Leonzio non si sia mosso di lì finché ci fu il suo maestro, o in ogni caso non prima della morte di Barlaam, avvenuta ad Avignone nel 1348<sup>6</sup>. E se nell'inverno del 1358-1359 era già a Padova, vorrà dire che Leonzio non ha trascorso a Creta più di dieci anni. Come egli abbia occupato il suo tempo, non sappiamo, ma possiamo congetturare che ne abbia approfittato per migliorare la sua conoscenza della lingua e della cultura greca, forse facendo il maestro di scuola. È notevole il fatto che tra i documenti dei notai di Candia figurino spesso dei maestri di scuola italiani i quali vivono del loro insegnamento, come si può dedurre dalle pezze d'archivio che pubblichiamo in appendice<sup>7</sup>; ed è pur notevole un altro fatto, che Leonzio, molto probabilmente, già prima di incontrarsi con il Petrarca, aveva tradotto, almeno in parte, i poemi omerici, e queste traduzioni, come pure i commenti marginali, rivelano una certa confidenza con la

<sup>5</sup>) Boccaccio, *Genol. deor. gent.* XV 6, p. 762, 13-14 «ut ipse asserit, predicti Barlae auditorem».

<sup>6</sup>) Per la cronologia di Barlaam, cfr. A. Pertusi, *La scoperta . . .*, 107-108.

<sup>7</sup>) Cfr. Appendice, docc. 3-15, riferentisi al maestro di grammatica Pietro di Narni da Spoleto; 17, riferentisi al maestro Bartolomeo «de Hongulardis»; 18, al maestro Francesco Bancaria; 1, ad un papas greco che si impegna a dar lezioni di greco. Inoltre i docc. 2 (concernente un maestro ebreo che s'impegna a trascrivere un libro ebraico), 16 (riguardante gli scribi bilingui del rettore di Pteleone), 19 (sui medici bilingui). Notizie poi di libri nei docc. 17 e 20.

pratica dell'insegnamento scolastico<sup>8</sup>. Pensiamo perciò che sia abbastanza giustificata l'ipotesi che Leonzio si sia recato a Creta, sia per allargare i suoi confini culturali, sia per guadagnarsi da vivere come maestro di scuola.

Ma quale era la situazione culturale a Creta verso la metà del secolo XIV<sup>o</sup>? Purtroppo le opere antiche e moderne che trattano della storia di Creta durante il Medioevo non contengono molte notizie su lo stato della cultura durante la prima metà del sec. XIV<sup>o</sup>: mi riferisco alle opere ben note di Laurentius De Monacis, di F. Cornelius, di Xanthudides, di Tomadakis, di Manussakas, di Thiriet, ecc.<sup>9</sup>. Eppure tale cultura, sacra e profana, dovette essere in grande onore. Come spiegare altrimenti la fioritura di un poeta come Leonardo della Porta alla fine del sec. XIV<sup>o</sup>, ricco di riferimenti a vari autori<sup>10</sup>; di un teologo come Giuseppe Briennio, vissuto a Creta con un'alta carica ecclesiastica fra il 1382/3 e il 1402/3, fecondo scrittore e polemista, che mostra di conoscere bene i classici<sup>11</sup> e ama citarli? È vero che Briennio sembra essersi formato a Costantinopoli e nell'ambiente del convento di Stou-

<sup>8</sup>) Di ciò daremo ampia dimostrazione nel nostro libro.

<sup>9</sup>) L. De Monacis, *Chronicon de rebus Venetis ab U. C. ad annum MCCCLIV*, ed. Cornelius Flaminus, Venetiis 1758; F. Cornelius, *Creta Sacra, Venetiis 1755*; E. Gerland, *Kreta als Venetianische Kolonie (1204-1669)*, in «Historisches Jahrbuch», 20 (1899), 1-24; G. Scaffini, *Notizie intorno ai primi cento anni della dominazione Veneta in Creta*, Alessandria 1907; S. Xanthudides, *Ἡ Ἐνετοκρατία ἐν Κρήτῃ καὶ οἱ κατὰ τῶν Ἐνετῶν ἀγῶνες τῶν Κρητῶν*, Athen 1939 (= «Texte und Forschungen zur byz. - neugriechischen Philologie», 34), 169 sgg.; N. Tomadakis, *Ὁ Ἰωσήφ Βρυέννιος καὶ ἡ Κρήτη κατὰ τὸ 1400*, Atene 1947; *Ἰωσήφ Βρυέννιου ἀνέκδοτα ἔργα κρητικά*, in «Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 19 (1949), 130-154; *Μελετήματα περὶ Ἰωσήφ Βρυέννιου*, *ibid.* 29 (1959), 1-33 (estr.); *Σύλλαβος βυζαντινῶν μελετῶν καὶ κειμένων*, Atene 1961, 489-611; M. I. Manoussakas, *La littérature crétoise à l'époque vénitienne*, «L'Hellénisme contemporain», 9 (1955), 95-120; Ph. K. Bouboulides, *Κρητικὴ λογοτεχνία*, Atene 1955 (= «Βασικὴ Βιβλιοθήκη Ἀετοῦ», 17), 1-32; F. Thiriet, *La Romanie vénitienne au Moyen-Âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XIIe-XVe siècle)*, Paris 1959 («Bibl. des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome», 193), 215-219.

<sup>10</sup>) M. I. Manoussakas, *Περὶ ἀγνώστου Κρητὸς ποιητοῦ πρὸ τῆς ἀλώσεως ὁ Λεονάρδος Ντελλαπόρτας καὶ τὸ ἔργον αὐτοῦ*, in «Πρακτικὰ τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν», 29 (1954), 34-44; *Ὁ ποιητὴς Λεονάρδος Ντελλαπόρτας ὡς πρεσβευτὴς τῆς Βενετίας εἰς Τυνησίαν κατ' ἀνέκδοτα βενετικὰ ἔγγραφα (1389)*, in «Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 27 (1957), 340-368.

<sup>11</sup>) Cfr. N. Tomadakis, *Ὁ Ἰωσήφ...*, 22-23; *Σύλλαβος...*, 509-510.

dios<sup>12</sup>, ma il fatto stesso che egli compose le sue opere più significative a Creta e che in esse profonda le sue citazioni è abbastanza significativo. D'altra parte, attorno a lui c'erano altri teologi, come Nilo Damilas e Giuseppe Philagris, di cui l'ultimo mostra di conoscere bene Aristotele e Porfirio<sup>13</sup>. Creta infine diventa un buon rifugio per degli uomini di grande cultura convertiti al cattolicesimo, come Demetrio Cidone, che vi muore nell'inverno del 1397/1398<sup>14</sup>; come Manuele Caleca, che vi soggiorna fra il 1399 e il 1400/1401<sup>15</sup>; come Massimo Crisoberge, che vi si ferma a più riprese e dove incontra l'amico Caleca nel 1399 - 1400<sup>16</sup>; come Demetrio Scarano, parente di Manuele Crisolora, che assiste alla disputa nella cattedrale di Candia fra Giuseppe Briennio e Massimo Crisoberge<sup>17</sup>. Senza alcun dubbio Creta fu nella seconda metà del sec. XIV<sup>o</sup> un centro importante di cultura; ed è probabile che lo sia stato anche nella prima metà dello stesso secolo. Per questo periodo non abbiamo testimonianze esplicite, soprattutto per ciò che concerne la cultura profana; ma questo bilancio sarà possibile il giorno in cui avremo un elenco dei manoscritti sacri e profani di origine cretese. Io credo che questa sarà la via migliore per poter vedere un po' più chiaro nel problema; e facciamo voti affinché quest'opera sia compiuta al più presto da qualche studioso con lo stesso metodo usato dal P. Darrauzès per i manoscritti di Cipro.

Alcuni manoscritti copiati a Creta fra il X<sup>o</sup> e il XIV<sup>o</sup> secolo sono già noti: il Vat. Pal. 259 (a. 1054), il Vindob. theol. 89 (a. 1129), il Vat. Pal. 13 (a. 1167), il Vat. 1504 (s. XIIIin.), il Lond. Arund. 523 e il Ven. Marc. 292 (a. 1306), il Rom. Angel. 31 (a. 1357), il Monac. 202 (s. XIV), ecc.<sup>18</sup>; altri sono sicuramente originari di Creta, come il Vat. 744, il Vat. 333, e tanti altri. Non è che una prima piccola lista provvisoria. La maggior parte di essi contengono opere

<sup>12</sup>) N. Tomadakis, 'O 'Iωσηφ . . . , 20 - 21; R. - J. Loenertz, *Correspondance de Manuel Calecas*, Città del Vaticano 1950, 97 - 98.

<sup>13</sup>) N. Tomadakis, 'O 'Iωσηφ . . . , 87.

<sup>14</sup>) R. - J. Loenertz, *Correspondance . . .*, 56 - 57.

<sup>15</sup>) R. - J. Loenertz, *Correspondance . . .*, 31 - 39.

<sup>16</sup>) R. - J. Loenertz, *Correspondance . . .*, 59 - 63.

<sup>17</sup>) R. - J. Loenertz, *Correspondance . . .*, 87.

<sup>18</sup>) M. Vogel - V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 (=«Zentralblatt für Bibliothekswesen», Beiheft 33), 341, 77, 314, 292, 72; R. Devreesse, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris 1954, 57, 305, 307.

ecclesiastiche o giuridiche; ma non dovevano mancare anche manoscritti di opere profane. Basterà ricordare che Cristoforo Buondelmonti acquistò nell'isola manoscritti di Aristotele e di Libanio (attualmente: Flor. Laur. LXXXVII 6 e LVII 21, con sottoscrizione autografa del Buondelmonti)<sup>19</sup>; che Francesco Barbaro ricevette da Creta un Luciano (Vat. Pal. 73, f. 2 «Iste Lucianus est Francisci Barbari veneti patricii quem sibi misit ex Creta Iohannes Simeonachis protopapa Candie») <sup>20</sup> e una Iliade (Ven. Marc. 612 = 459 App., n. 797 dell'invent. + IX 3, n. 1390 dell'invent.: f. 1 «Ilias Homeri est Francisci Barbari patricii veneti, quem sibi dono dedit doctissimus vir Laurentius de Monachis cancellarius Crete») <sup>21</sup>; che i testi astronomici del Vat. 212 del sec. XIV<sup>o</sup>, sono stati acquistati a Creta dal cavaliere gerosolimitano Laudivius <sup>22</sup>; che c'è tutta una serie di manoscritti di Tucidide che risalgono ad un esemplare di origine cretese, come ha dimostrato il Powell <sup>23</sup>; che c'è pure tutto un ramo della tradizione delle Argonautiche di Apollonio Rodio di origine cretese, come ha mostrato il Fränkel <sup>24</sup>. E non bisogna dimenticare nemmeno che numerosi copisti, che hanno lavorato soprattutto in Italia nei sec. XV<sup>o</sup> e XVI<sup>o</sup> e che hanno ricopiato autori sacri e profani, furono di origine cretese <sup>25</sup> e che probabilmente continuavano una tradizione degli «scriptoria» monastici di Creta. E occorrerà aggiungere anche che esistevano nell'isola dei conventi latini, spesso forniti di buone biblioteche, come è il caso di S. Francesco di Candia, sulla cui biblioteca ha attirato l'attenzione degli studiosi il P. Hoffmann <sup>26</sup>.

<sup>19</sup>) E. Legrand, *Description...*, XXIV-XXVI.

<sup>20</sup>) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905, 64 n. 127.

<sup>21</sup>) Cfr. Homeri Ilias, ed. Th. W. Allen, I, Prolegomena, Oxonii 1911, 41 n. 1.

<sup>22</sup>) I. Mercati - P. Franchi De' Cavalieri, *Codices Vaticani graeci*, I, Codices 1-329, Roma 1923.

<sup>23</sup>) E. Powell, *The Cretan manuscripts of Thucydides*, «Classical Quarterly», 22 (1938), 103-108.

<sup>24</sup>) H. Fraenkel, *Die Handschriften der Argonautika des Apollonios von Rhodos*, in «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», 1929, Philol. - hist. Kl., 178 sgg., 190.

<sup>25</sup>) H. Pernot, *Études de littérature grecque moderne*, Paris 1916, 129-194; oltre al già citato Vogel - Gardthausen, vedi anche, sotto i vari nomi, X. G. Patrinelys, «Ἑλληνες κωδικογράφοι τῶν χρόνων τῆς Ἀναγεννήσεως, in «Ἐπετηρίς τοῦ μεσαιωνικοῦ ἀρχείου», 8/9 (1958/59), 63-125 e le bibliografie ivi citate.

Si tratta di notizie un po' frammentarie, ma ho l'impressione che la messe sarà molto più abbondante se la ricerca verrà intrapresa in modo sistematico. E può darsi anche che dalla comparazione dei manoscritti di origine cretese si possa giungere ad isolare elementi significativi degli «scriptoria» di Creta.

Questa mia breve comunicazione sarebbe incompleta se io non accennassi ad un problema legato direttamente alla questione del testo omerico dell'*Odissea* utilizzato da Leonzio Pilato per la sua versione. Il testo dell'*Odissea* di Leonzio, Ven. Marc. gr. IX 29 (n. 1007 dell'invent.), come ha già mostrato Allen<sup>27</sup>, appartiene alla famiglia *h*. Questa famiglia comprende anche due altri manoscritti: J = «codex Vespasiani Gonzagae de Columna Sablonetae ducis», perduto; U<sup>6</sup> = Ven. Marc. gr. IX 4 (n. 1209 dell'invent.), già del card. Bessarione, s. XIII (ff. 48 - 142) e XV (ff. 1 - 47). La provenienza di quest'ultimo manoscritto non è conosciuta. Per quanto concerne il codice della biblioteca di Vespasiano Gonzaga si sa molto poco<sup>28</sup>. Questa biblioteca, la cui storia è molto mal conosciuta, è stata dispersa dopo la metà del sec. XVII<sup>o</sup>; ma il nostro manoscritto è stato visto e collazionato interamente dal famoso umanista Nicola Heinsius tra il 1646 e il 1652 durante uno dei suoi viaggi in Italia, e la sua collazione è stata pubblicata da Anse de Villoison nel 1783<sup>29</sup>. Le lezioni dell'Heinsius concordano completamente con quelle dell'autografo di Leonzio: ma è molto difficile dire, allo stato attuale delle ricerche, se questo manoscritto di Sabbioneta sia stato lo stesso autografo di Leonzio, cioè il Ven. Marc. IX 29, pervenuto alla Marciana nel 1823, o non piuttosto l'esemplare dal quale Leonzio ha copiato il suo manoscritto, o altro

<sup>26</sup>) G. Hoffmann, La biblioteca scientifica del monastero di S. Francesco di Candia nel Medioevo, «*Orientalia Christiana Periodica*», 8 (1942), 317-360 (circa 300 codici soprattutto di autori ecclesiastici, ma anche di Aristotele, Porfirio, ecc., tutti latini, salvo uno greco, la traduzione greca dei dialoghi di S. Gregorio Magno).

<sup>27</sup>) Th. W. Allen, The Text of the Odyssey, in «*Papers of the British School at Rome*», 5 (1910), 41-44.

<sup>28</sup>) La fonte migliore è ancora I. Affò, Vita di Vespasiano Gonzaga, Parma 1780, 117. Cfr. anche A. Racheli, Delle memorie di Sabbioneta, Casalmaggiore 1849, 699.

<sup>29</sup>) J. B. C. d'Anse de Villoison, *Epistolae Vinarienses*, Turici 1788, 36 sgg. Sull'Heinsius si veda, da ultimo: F. Munari, Manoscritti ovidiani di N. Heinsius, «*Studi italiani di filologia classica*», 29 (1957), 98-114 e bibliogr. p. 98 nn. 1, 2, 3.

manoscritto parente stretto dell'uno e dell'altro. Vorrei osservare piuttosto che l'autografo di Leonzio e il manoscritto di Sabbioneta ci danno 5 lezioni antiche, 11 lezioni che si ritrovano negli scolii di Eustazio—ma, come dimostreremo, Leonzio non conobbe il commentario di Eustazio—e 30 e più lezioni affatto partecolari che non si trovano in nessun'altra famiglia dei codici dell'*Odissea* per ora noti<sup>30</sup>. Evidentemente il testo seguito da Leonzio appartiene ad una recensione un po' particolare: si tratta con tutta probabilità di un'edizione (antica?) sopravvissuta ai margini del territorio bizantino. Dove? Purtroppo gli studi su la storia della tradizione del testo dell'*Odissea* sono molto scarsi e troppo schematici per poter giungere a conclusioni sicure o anche probabili. Io inclinerei a pensare che l'edizione dell'*Odissea* utilizzata da Leonzio sia di origine italo-greca, poiché figura nella stessa famiglia il Ven. Marc. IX 4 del Bessarione; e si sa che il Bessarione fece incetta di manoscritti classici e particolarmente epici nell'Italia meridionale. Ma non è che una impressione. Nulla infatti impedisce di pensare che essa sia di origine cretese e trasportata in Italia da Leonzio. Sarebbe un'altra testimonianza di quelle relazioni culturali che esistettero fra Italia e Creta durante il Medioevo e in un campo particolarmente interessante per lo sviluppo che esso ebbe nei secoli successivi.

## A P P E N D I C E

Alleghiamo qui un certo numero di documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Venezia riguardanti la presenza di maestri di scuola di greco o di latino e di persone che per la loro professione sapevano certamente le due lingue usate nell'isola. Debbo l'indicazione e la trascrizione dei documenti dei *Notai di Candia* alla estrema cortesia di Raimondo Morozzo della Rocca, Direttore del-

<sup>30</sup>) E da escludere, in ogni caso, che l'originale da cui Leonzio ha tratto la sua copia dell'*Odissea* sia il Marc. gr. 613, come aveva sostenuto A. S. Cook, *Odyssey, Seventh Book, as known to Petrarch*, in «*Philological Quarterly*», 4 (1925), 28-29, prima di tutto perché, questo manoscritto, pur presentando affinità con la famiglia a cui appartiene il Marc. gr. IX 29 (famiglia e dell'Allen), si distacca da essa per alcuni lezioni particolari (Th. W. Allen, *The Text . . .*, 55-56), e in secondo luogo perché è un codice che appartenne a Fr. Barbaro (cfr. anche G. Billanovich, *Petrarca letterato*, I, Roma 1947, 248 n. 1), che forse lo ricevette direttamente da Creta, come il Marc. gr. 612.



l'Archivio di Stato di Venezia, e di quelli dell'Archivio del Duca di Candia alla grande gentilezza di Freddy Thiriet, Professore nella Facoltà di Lettere di Strasburgo. Ho pensato di fare cosa utile disponendoli nell'ordine cronologico. Ai due insigni studiosi vadano qui i miei più vivi ringraziamenti.

1. Notai di Candia: Leonardo Quirini, busta 233, Candia, 17-10-1317. *Il papas Michele Pedione s'impegna a dar lezioni di greco a Emanuele, figlio di Basilio Carocopo.*

Die eodem. Manifestum facimus nos papas Michale Pedhione et Vaxilius Carochopo ambo abitatores in Burgo Candide unus alteri vicissim cum nostris heredibus quia ad talem devenimus concordiam, nam in Dei nomine ego papa Michali recipio tuum filium nomine Hemanuelem quem teneor et debeo docere licteram Grecam et cum tibi dare instructum convenienter in ipsa lictera taliter quod sciat calonarchicare et legere in quibuslibet libris ecclesie et quod sciat scribere amodo usque ad annos .IIIIor. proxime venturos completos. Tu autem debes michi dare in presenti yperpera .IIIIor. et in complemento predictorum .IIIIor. annorum alia yperpera totidem. Hec autem et cet. Pars non observans parti observanti vel observare volentis dare debeat pro pena et nomine pene yperpera .XV. remanente carta in suo vigore. Testes N. Manduga notarius, Iohannes Sacliche, Iacobus Pantaleus, P. Sanuto. Complere et dare.

2. Notai di Candia: Leonardo Quirini, busta 233, Candia, 12-8-1320. *Il maestro ebreo Bmo si impegna a trascrivere un libro, che in ebraico è detto Paleo, per Ylie, figlio di Mardacheo.*

Die eodem. Manifestum facio ego magister Bonus iudeus habitator Candide cum meis heredibus tibi Ylie filio Mardachai iudeo habitatori Candide et tuis heredibus quia teneor tibi scribere et explere de meis cartis de bergamena librum qui hebraice dicitur Paleo<sup>31</sup> hinc ad pasca iudeorum maiorem in quo comeduntur açima per iudeos. Tu autem pro meo labore debes michi dare yperpera .XV. et si volueris quod predictum librum scribere debeam a principio ipsius, debes michi dare yperpera .XVIII. Completo autem opere

<sup>31</sup>) Credo che sia da leggere P a l e a, cioè Παλαιά (Διαθήκη); non si tratta certo di parola o abbreviazione ebraica, come mi avverte il collega P. Rinaldi semitista.

predicto, liber debet revideri per .VII. personas quas tu elligere volueris et si ipsi dixerint aliquod deffectum esse in dicto libro tam in scriptura quam in cartis, debeo illud remendare et reficere. Tu autem pro parte solucionis michi dedisti yperpera .V. de quibus te reddo securum perpetuo et quietum quia nichil inde remansit unde te amplius de predictis .V. yperperis te constringere seu compellere valeam et cet. Ad hec autem manifestum facio ego Kerana socrus predicti magistri Boni habitatrix Candide cum meis successoribus tibi Ylie predicto et tuis heredibus quod si predictus magister Bonus gener meus non observabit tibi omnia et singula ut supra scribitur, tunc ego seu dictus magister Bonus ad quem de nobis te magis tenere volueris tenemur et debemus tibi dare et solvere pro pena et nomine pene inde constitute yperpera in Creta currentia .XXV. Testes Benedictus de Milano notarius, Andreas de Belamore. Completere et dare.

3. Notai di Candia : Giovanni Similiante, busta 284. Candia, 16-2-1327. *Giacomo Paradiso riceve da Pietro di Narni, maestro di grammatica 15 iperperi «causa amoris».*

eodem. Manifestum facio ego Jacobus Paradiso habitator Candide quia recepi cum meis heredibus a te magistro Petro de Narnia artis gramatice professore habitatore dicte Candide et tuis heredibus yperpera .XV. causa amoris tibi solvenda ad tuam petitionem hic in Candida et cet. Hec autem, pena dupli. Testes Petrus Longo et Donatus Fontanella notarius. Completere et dare. Cancellata est de voluntate partium.

4. Notai di Candia : Giovanni Similiante, busta 284. Candia, 23-3-1327. *Galacino de Arimano si impegna con il maestro Pietro di Narni a fare da ripetitore per i suoi scolari e a non esercitare tale attività in altre scuole di Candia.*

Die .XXIII. Manifestum facio ego Galacinus de Arimano habitator Candide atque promittens promitto cum meis heredibus tibi magistro Petro de Narnia et civi Spolitano habitatori eiusdem Candide et tuis heredibus quia amodo usque ad annum unum proxime venturum affirmo me tecum ad veniendum, standum, legendum, [scribendum, cancell.] et reptendum tuis omnibus scolaribus in scolis tuis de die et de nocte bene, fideliter et legaliter (bene-legal.: in soprallinea) toto meo scire et posse omnibus meis expensis, nec non tuas rationes et tuis scolaribus scribendum et omnia tua